

## Emanuela Rossini

Componente Intergruppo parlamentare Next Generation Italia

---

A livello istituzionale, del governo e del parlamento, siamo in una fase molto delicata di ricerca e di attuazione di un equilibrio. Un equilibrio tra il mantenere una politica cosiddetta espansiva – con un grande impegno da parte dell’ente pubblico per sostenere la ripresa del Paese attraverso cospicui finanziamenti – e un atteggiamento di cautela. La raccomandazione della Commissione Europea sull’utilizzo del Pnrr è quella di far sì che nel 2026 – quando i fondi si saranno esauriti – questi non siano messi a bilancio, ovvero che non si creino dei «buchi». Le risorse devono venir usate per costruire delle leve per la crescita, delle infrastrutture, e non per generare dei servizi che andrebbero poi sostenuti con ulteriori finanziamenti.

Dopo il 2026 il Paese dovrà infatti camminare con le proprie gambe, non ci saranno ulteriori aiuti.

Da qui la grande responsabilità nell’utilizzo dei fondi messi a disposizione dal Pnrr: le risorse devono creare altre risorse. Ora abbiamo tre anni per mettere a punto i contratti per utilizzare gli investimenti. C’è stato uno slittamento per individuare con maggior precisione quelle infrastrutture – digitali, energetiche, per la mobilità, per la scuola ecc. – che dovranno migliorare la vita delle comunità.

Non è un lavoro semplice. È un fatto nuovo, che implica una nuova consapevolezza. Ci deve essere una strategia che guardi al Paese come a un qualcosa di organico. Siamo alla fase 2: ogni singolo territorio si deve cioè integrare in un piano di respiro nazionale. La novità è che si sta lavorando molto di più in rete.

A questo si aggiungono alcune sfide importanti. In questi giorni si discute a livello europeo del patto di stabilità. È un passaggio decisivo per capire se tra due anni continuerà l’attuale politica di espansione e non più di austerità. L’altro grande tema riguarda le nuove direttive sui parametri di inquinamento ambientale che saranno oggetto di discussione a Glasgow a fine ottobre, nell’ambito della Coop 26. Anche in questo caso non si tratta di un percorso semplice, perché i vincoli europei sono spesso visti come proibizioni, e invece sono importanti per creare nuovi mercati per i prodotti *green*.

Vorrei però passare a quanto è stato detto dai ragazzi che sono intervenuti.

Ai ragazzi di Coldiretti volevo dire che il loro appello è arrivato. Se ne è parlato anche con il ministro Patuanelli. Io ho assistito personalmente a tre *question time* su

questo tema. Quello che è stato detto è che le aziende agricole non possono diventare aziende energetiche, quindi si lavorerà sulla percentuale di rendita economica, di utilizzo, proprio per evitare di stravolgere il mandato che ha un'azienda agricola.

Il mio invito è quello però di adottare uno sguardo integrato. L'agricoltura è comunque correlata ai bisogni energetici e ambientali, come anche a quelli economici. Sapete bene, ad esempio, che c'è un grande lavoro da fare per quanto riguarda la transizione delle aziende di allevamenti, che sono la terza causa di inquinamento nel nostro Paese. Non dobbiamo quindi focalizzarci troppo su un solo aspetto. Noi abbiamo un estremo bisogno di energia, di diversi tipi di energia.

Mi fa piacere incontrare Tortuga. Abbiamo lavorato insieme in relazione a una ricerca sui giovani vulnerabili. È molto importante che provenga dalla vostra generazione l'analisi, con dati oggettivi, su temi quali quello della vulnerabilità sociale dei giovani. Questo dà molta forza alle *policy* che verranno attuate. È significativo che dei giovani aiutino altri giovani. Per quanto riguarda l'azione di compensazione posso dire che si tratta di un metodo su cui stiamo lavorando anche noi. Non dobbiamo dimenticare che dobbiamo arrivare alla neutralità. Si parla di neutralità di CO<sub>2</sub>, di neutralità tecnologica: non sono solamente dei codici astratti, vogliono dire compensazione.

Sulla questione della mobilità sollevata da Orizzonti Politici vorrei ricordare che c'è una legge che istituisce la figura del *mobility manager* nelle pubbliche amministrazioni, una persona che si occupa di migliorare la mobilità del personale. La piattaforma che è stata nominata, la Mas, sarà dunque molto utile, perché questa è una tematica che sarà sempre più importante nel prossimo futuro. Stiamo infatti lavorando sulla mobilità per quanto concerne i turisti, ma non ci stiamo occupando abbastanza dei flussi determinati dai residenti. La figura del *mobility manager* può diventare quindi un interlocutore per questo tipo di piattaforma.

Dobbiamo pensare anche a quello che accadrà nel prossimo futuro. In Asia – in Cina o in Giappone, non ricordo – stanno già sperimentando una città artificiale con automobili senza conducente. Oggi la maggior parte del tempo i nostri veicoli sono fermi: andiamo al lavoro, o altrove, e poi le nostre automobili rimangono parcheggiate. Con l'intelligenza artificiale avremo un veicolo intelligente che ci verrà a prendere dove e quando sarà necessario, per poi effettuare il servizio per altre persone. È una prospettiva sulla quale i grandi *brand* automobilistici stanno già lavorando.

Venendo a quello che diceva Elisa Argenziano, rappresentante di Aigu, per rivitalizzare gli enti locali dobbiamo aprire i bandi pubblici a figure professionali

che non siano solo quelle laureate in giurisprudenza o in economia, ma anche a persone in possesso di competenze trasversali.

La cabina di regia sui fondi del Pnrr è molto attenta alla valutazione di impatto sui giovani e sulle altre *mission* del Piano. Questo è un metodo di lavoro nuovo e, come diceva il ministro Franco, sarà tra le altre cose anche un processo di apprendimento per la pubblica amministrazione italiana. La capacità progettuale della pubblica amministrazione, dei Comuni, costituisce un punto chiave.

In questo senso, riallacciandomi a quanto diceva Katia De Luca, è molto importante la proposta di legge che è stata approvata in prima lettura dalla Camera sulla possibilità di avere anche nel nostro Paese la doppia laurea. Questo andrà a beneficio delle accademie artistiche e dei conservatori, favorendo la capacità di abbinare le competenze umanistiche a quelle scientifiche. Personalmente ci tengo molto a questa proposta di legge, che sarà fondamentale per creare quelle competenze trasversali di cui ha bisogno il nostro Paese.

Rispetto invece a quanto detto da Mario Mirabile di South Working sul cambiamento che sta avvenendo sul lavoro agile vorrei precisare alcune cose.

Da un lato i luoghi che si stanno mettendo a disposizione delle comunità (anche attraverso le associazioni e le fondazioni bancarie) per creare degli spazi di *co-working* servono sicuramente a creare delle reti, ma anche per superare la solitudine che può generare un lavoro tra le mura domestiche. Dall'altro lato dobbiamo pensare al lavoro anche in modo circolare. Mi riferisco in particolare al flusso di lavoratori tra Nord e Sud di cui si è detto. Quando un certo numero di persone torna a casa al Sud oppure viene a lavorare nella casa delle vacanze in montagna, allora le comunità stesse devono aumentare i servizi.

È in corso una riflessione su come l'incremento di nuovi residenti grazie allo *smart working* possa rivitalizzare delle comunità che altrimenti, a causa del progressivo spopolamento, avrebbero iniziato a perdere la scuola e il servizio medico, ad esempio. Il lavoro agile permette quindi di ripopolare territori che già godono di un'alta qualità di vita, andando al contempo a riattivare o a creare servizi. Per non parlare della possibilità di attivare percorsi turistici o economie agricole sostenibili.

Anche Giusy Sica di Re-Generation Y-outh think tank ha toccato un tema molto importante, quello della *leadership* femminile. La *leadership* femminile – come la *leadership* in generale – è legata non solo e non tanto a ciò che si fa o a come lo si fa, ma al perché si fanno le cose, all'intenzionalità. Vi invito a lavorare sull'intenzionalità, perché abbiamo un estremo bisogno di rendere più vera, più autentica

e più integra l'intenzionalità con cui agiamo. Quando arriveremo a lavorare per il mondo, per cambiarlo, per renderlo un posto migliore, ecco che l'intenzionalità diventa determinante: tutto ciò che faremo, lo faremo allora come dei leader.

Infine, in merito a quello che è stato detto da Caterina Bortolaso di Assembramenti mi permetto di aggiungere che dobbiamo far sì che l'analisi d'impatto diventi una prassi consolidata. Nei Comuni e sui territori purtroppo si investe ancora senza tener conto dei dati, della quantificazione dei fenomeni e della valutazione di impatto. L'intelligenza artificiale, con i suoi algoritmi, ci darà una grande mano in questo senso. L'intelligenza artificiale infatti, riuscendo ad aggregare una quantità enorme di dati, ci aiuterà a fare valutazioni più precise, e quindi ad attuare politiche più incisive e più mirate. Va quindi bene chiedere che la valutazione di impatto generazionale entri in Costituzione, però non possiamo affidarci solo alla legge. Prima di tutto dobbiamo far sì che la valutazione di impatto diventi uno strumento abituale nelle mani degli amministratori.

Dobbiamo considerare poi un altro aspetto in merito alla richiesta di rendere vincolante per legge la valutazione di impatto generazionale. Un governo, qualsiasi esso sia, deve rendere conto del suo operato a 60 milioni di cittadini, non bisogna dimenticarlo. I giovani sono una piccola parte, per quanto importante, del totale della popolazione. Ci si deve occupare d'infanzia e di giovani perché sono il futuro, ma è necessario rispondere anche, ad esempio, alle esigenze degli anziani, che saranno sempre di più.

Per quanto riguarda il collettivo Nuvola, posso dire che state facendo in modo informale quello che sta avvenendo a livello europeo tra i Paesi membri dell'EU. Pur all'interno di una diversità tra i territori, si sta infatti lavorando insieme sugli stessi temi, come ad esempio quello della riqualificazione ambientale. È sui territori che bisogna far ricadere l'azione. La riqualificazione ambientale può quindi esplicitarsi anche attraverso pratiche differenti ma, se vengono condivise, si possono mettere a punto dei modelli innovativi. Dalla risoluzione di un problema relativo a un determinato bio-distretto, ad esempio, può nascere un nuovo modello di turismo sostenibile.

Voglio però aggiungere una cosa. Il profitto è importante, dipende da come si usa. Dobbiamo pensare al profitto nei tempi lunghi, a un «profitto» che ingloba non solo il reddito economico ma anche la qualità ambientale e la sostenibilità sociale. Ecco allora che il profitto sarà più duraturo e creerà rendita. Il profitto comunque è fondamentale per investire sia nella transizione energetica come in quella ambientale. Con alcune grandi società della mia zona stiamo lavorando

perché una parte dei profitti venga destinata alla creazione di parcheggi interrati, che costano molto di più di quelli che vanno a intaccare il bosco.

Vorrei chiudere esortando i giovani a credere in quello che fanno, perché credere è creare, come ci insegna la fisica quantistica. Tutto quello che è stato detto oggi è molto importante, e lo si rende reale nel momento in cui lo si pensa.